

TEXTES A TRADUIRE EN FRANÇAIS POUR L'ÉPREUVE ORALE DE JUIN 2016

Les étudiants choisiront, parmi les textes suivants, les textes qu'ils présenteront, traduits en italien, au premier appel d'examen et à envoyer au professeur le 8 juin 2016.

À l'oral, on leur posera des questions concernant en particulier la syntaxe du français (voir le matériel sur Moodle et les notes de cours) et on leur demandera de commenter leurs choix de traduction.

Les textes pouvant être de tailles différentes, les étudiants feront leurs choix de manière à avoir au moins un texte informatif/argumentatif et un texte littéraire. Aussi, en considération du fait que, pour ce premier appel, les étudiants ne disposent pas de beaucoup de temps, ils pourront se limiter à deux des extraits proposés ci-dessous, comptant cependant une moyenne d'au moins 1200 signes par texte (espaces exclus) pour un total d'au moins 2400 signes. Libres, bien sûr, de présenter plus de textes/signes.

Le nombre de signes à prendre en considération est celui des textes dans la langue de départ.

En ce qui concerne les textes dont il existe une traduction italienne, les sources ne seront révélées qu'à la fin de l'épreuve orale.

Extraits informatifs/argumentatifs

Extrait n.1

La reazione della cultura americana alla notizia dei campi di sterminio non fu qualitativamente diversa, durante e dopo la guerra, da quella di Aron, Sartre e Foa. Poiché l'opinione pubblica era ostile ad aprire le frontiere per accogliere una nuova massa di rifugiati, il presidente Roosevelt voleva soprattutto evitare di far apparire l'intervento americano nel conflitto come un atto motivato dalla volontà di difendere gli ebrei. La notizia del loro sterminio nelle camere a gas venne diffusa dalla stampa nazionale – quella ebraica vi diede ampio rilievo – senza però suscitare stupore o emozione. Il silenzio dei *New York Intellectuals* – essenzialmente ebrei – è ancor più significativo. Salvo rare eccezioni, essi non sembrarono accorgersi del genocidio. Irving Howe, il fondatore della rivista “Dissent”, ha cercato di spiegare questo silenzio :

Quando abbiamo sentito parlare per la prima volta delle camere a gas ? Come abbiamo reagito alle notizie provenienti dall'Europa concernenti lo sterminio sistematico degli ebrei [...] ? Questi interrogativi, che ho fatto miei per lunghi anni, suscitano ricordi confusi [...]. La gente non reagisce ai grandi cataclismi con pensieri chiari e forti emozioni; è riluttante, esita, si rifugia nelle vecchie opinioni, scappa impaurita.

Durante la guerra, egli trovò nella stampa qualche notizia “vaga e frammentaria”, poi i fatti cominciarono a precisarsi, ma si era ancora lontani da una vera e propria comprensione. Soltanto negli anni Cinquanta, aggiunge Howe, “cominciai a capire che avevo vissuto durante uno dei momenti più terribili della storia dell'umanità”.

Auschwitz e gli intellettuali (Enzo Traverso)

Environ 240 mots

Extrait n.2

Lo "show antisemita" scuote Parigi sul palco il negazionista Faurisson

dal nostro inviato ANAIS GINORI

Parigi. Un'ovazione a scena aperta per lo storico negazionista Robert Faurisson. Applausi, la folla che urla "bravo", e un ragazzo vestito con la divisa degli ebrei deportati ad Auschwitz che gli consegna un premio. A fare da spalla, il comico francese Dieudonné, già condannato diverse volte per antisemitismo. "Hai vinto il premio dell'insolenza e dell'infrequentabilità" ha detto il comico presentando Faurisson. Dieudonné ha invitato sul palco lo storico durante il suo show allo Zenith, una delle più grandi sale concerto della capitale. Oltre cinquemila persone sono venute a sentirlo, tra le quali anche Jean-Marie Le Pen, il leader del Front National.

Il ministro della cultura, Christine Albanel, ha denunciato "questa provocazione che urta e ferisce ancora una volta le memorie" e si è detta "costernata". Molte associazioni impegnate nella lotta contro il razzismo e la discriminazione hanno diffuso duri comunicati contro l'ennesimo "show antisemita" di Dieudonné. "Siamo disgustati" ha commentato Sos Racisme. Su richiesta della Licra, la lega contro l'antisemitismo, la procura di Parigi ha aperto un'inchiesta.

Faurisson, 79 anni, rimosso nel 1990 dalla cattedra all'università di Lione per le sue tesi contro la Shoah, era stato condannato l'ultima volta nel 2007 per aver definito l'olocausto una "religione ufficiale" che "continua ad abusare di milioni di persone attraverso dei procedimenti approssimativi". Da vent'anni, lo storico scrive libri in cui cerca di confutare l'esistenza delle camere a gas e definisce i campi di concentramento semplici "campi di detenzione".

Faurisson e Dieudonné avevano entrambi partecipato al raduno dei negazionisti organizzato a Teheran nel 2006, dal presidente Mahmoud Ahmadinejad.

Ma neanche le inchieste della magistratura sono riuscite finora a fermare il comico quarantaduenne Dieudonné Mbala Mbala, nato in una banlieue vicino Parigi da madre francese e padre camerunense. Due anni fa era stato condannato a pagare una multa di 7mila euro per un altro suo spettacolo. "Sentirete ancora parlare di noi" ha minacciato Dieudonné dal palco dello Zenith.

Lo "show antisemita" è stato una provocazione calcolata, per ottenere nuova pubblicità. Il comico vuole tentare la carriera politica: si è presentato due volte alle elezioni presidenziali e appoggia varie liste di estrema-destra. Non è escluso che spera un giorno di succedere a Le Pen, di cui ormai è diventato un grande amico.

(29 dicembre 2008)

Environ 380 mots

extraits littéraires

Extrait littéraire n.1

Il processo fu messo in moto con grande celerità.

Dei poliziotti in divisa si presentarono al negozio di fiori Armand e portarono via la signora Armand sotto gli occhi stupefatti del marito. Il fermo durò quarantotto ore. Gli interrogatori la stremarono. Quando tornò, il quartiere era in fermento. Tutti sapevano. Ma cosa ?

La voce era serpeggiata in tutti i negozi. Alcuni dicevano che la scellerata doveva la propria fortuna al mercato nero, altri che andava a letto con dei tedeschi. Ci fu addirittura chi le attribuì un amante altolocato per il fatto che un ufficiale della Wehrmacht comprava regolarmente fiori da lei. Ci si incominciava già a interrogare sulla vera origine della sua bambina, nata alla fine del 1943.

Menzogne, nient'altro che menzogne. Ma non era epoca di verifiche.

Nella follia della Liberazione, quello che era soltanto un improbabile mormorio divenne ben presto un ronzio insopportabile. Ognuno vi riversò il suo sovrappiù di odio.

Il pomeriggio stesso del suo ritorno in negozio la signora Armand fu di nuovo arrestata. Stavolta era più grave. Una decina di uomini con delle fasce al braccio fecero irruzione rovesciando i vasi e spintonando il personale, l'afferrarono senza riguardi per il braccio e la spinsero fuori. Il drappello risalì così in processione rue de la Convention. Ben presto vi si aggregò una folla di vicini e passanti.

Alcuni bambini cantavano in testa al corteo. Una vecchia le sputò addosso. Delle donne l'insultarono. Una di loro le andò incontro e la schiaffeggiò prima di venire brutalmente respinta da uno dei giustizieri. Poi andò tutto molto in fretta.

La signora Armand si ritrovò seduta su uno sgabello portato lì apposta da un negozio. Un ragazzo con la fascia al braccio si improvvisò parrucchiere. Tra le risate della folla, le tagliò i capelli a grandi forbiciate disordinate. Poi si munì di un rasoio e prese a rasarle la testa, mentre un altro le teneva le braccia dietro la schiena nel caso le fosse venuto in mente di dibattersi. Non poteva sfuggire a quel rito di esorcismo né sottrarsi a quella punizione senza appello. La sua strada aveva deciso così senza alcuna forma di processo.

Env.360 mots

Extrait littéraire n.2

Sono rimasto in silenzio.

Il forno crematorio non funzionava più da tre giorni. Quando il comitato internazionale del campo e l'amministrazione militare americana hanno rimesso in funzione i servizi essenziali di Buchenwald, per nutrire, curare, vestire e radunare le poche decine di migliaia di superstiti, nessuno aveva pensato a rimettere in funzione il crematorio. [...] Non ci si dissolveva più in fumo, ma non per questo la morte aveva cessato di essere all'opera. La fine del crematorio non significava la fine della morte. Essa aveva soltanto cessato di aleggiare su di noi, densa o diffusa, a seconda dei casi. Non era più fumo, a volte quasi immateriale, cenere grigia quasi impalpabile su paesaggio. La morte tornava ad essere carnale, si reincarnava nelle decine di corpi scarniti, tormentati, che costituivano ancora la sua messe quotidiana.

Per evitare i rischi di epidemia, le autorità militari americane avevano deciso di procedere alla raccolta dei cadaveri, alla loro identificazione e alla loro sepoltura nelle fosse comuni. Era proprio in vista di quell'operazione che Albert ed io facevamo, quel giorno, un ultimo giro d'ispezione nel Campo Piccolo, nella speranza di trovare ancora qualche superstite, troppo debole per essersi potuto unire da solo alla ripresa della vita collettiva dopo la liberazione di Buchenwald.

A. è diventato livido. Ha teso l'orecchio e con improvvisa frenesia mi ha stretto il braccio al punto di farmi male.

“Yiddish!” ha esclamato. “Parla yiddish!”.

Così la morte parlava yiddish.

A. era più adatto di me per capirlo, o meglio per dedurlo, dalle sonorità gutturali, per me prive di senso, di quella melopea fantomatica.

Extrait littéraire n.3

Apportai subito un miglioramento notevole al sistema di Treblinka, Feci scrivere sui due edifici “Stanza di disinfezione”, e emettere nell'interno manubri di doccia e tubature finte per dare agl'internati la sensazione che li conducessimo lì a lavarsi. Seguendo lo stesso criterio, allo *Untersturmführer* di servizio detti le seguenti istruzioni : doveva informare tutti gl'internati che dopo la doccia avrebbero avuto del caffè caldo, doveva inoltre entrare con loro nella “Stanza di disinfezione” e passare fra i gruppi, dicendo qua e là qualche barzelletta (e scusandosi di non poter dar loro il sapone) fin quando fossero entrati tutti.

Misi immediatamente in azione l'impianto, e l'esperienza dimostrò l'efficacia delle disposizioni che avevo date. Gl'internati non si mostrarono affatto restii ad entrare nella camera; e così io potevo considerare eliminati i ritardi e i fastidi cagionati dalle rivolte. Restava il problema dell'operazione in sé.

Fin da principio, avevo visto nell'uso dei camion un semplice ripiego; e per due settimane cercai febbrilmente un procedimento più rapido e più sicuro. Riprendendo l'idea che avevo suggerito a Schmolde, feci chiedere al *Reichsführer*, attraverso Wulfslang, se non fosse possibile farmi assegnare un certo quantitativo di gas asfissiante. Mi risposero che la *Wehrmacht* ne aveva degli *stock* (per eventuali rappresaglie, ove il nemico ne avesse usato per primo); ma che le SS non potevano richiedere forniture di tal genere senza svegliare nella *Wehrmacht* curiosità, sempre più o meno malevole, sulle attività delle SS.

Quasi disperavo di trovare una soluzione per ovviare a questa importante difficoltà, quando me l'offrì un caso provvidenziale. Una settimana prima della data fissatami dal *Reichsführer* per la consegna del piano, fui avvertito della visita dell'ispettore dei campi, *Gruppenführer* Goertz. Feci fare perciò grandi pulizie nei locali del KL, e alla vigilia della ispezione del *Gruppenführer*, andai a ispezionarli io stesso con la massima scrupolosità. Capitai così in uno stanzino dov'erano accantonate scatolette cilindriche con la scritta *Giftgas* e più sotto: *Cyclon B*. Era quello il residuo del materiale che la ditta Weerle e Frischler ci aveva mandato un anno prima, da Amburgo, per disinfettare le caserme degli artiglieri polacchi infestate dagli insetti. Erano scatole da un chilo, ermeticamente chiuse; e mi rammentai che quando s'aprivano, vi si vedevano cristalli verdi, e che quei cristalli, a contatto con l'ossigeno dell'aria, sprigionavano subito il gas. Rammentavo anche che Weerle e Frischler ci avevano mandato due tecnici, i quali s'erano messi la maschera antigas e avevano preso ogni sorta di precauzioni prima di aprire le scatole; e ne dedussi che quel gas doveva essere dannoso all'uomo come agli insetti.

Env.420 mots

Extrait littéraire n.4

Quando finii gli studi e cominciai il referendariato, venne l'estate del movimento studentesco. Io m'interessavo di storia e sociologia, e in quanto referendario ero ancora abbastanza spesso all'università per trovarmi coinvolto in tutto. Ma essere coinvolto non significava partecipare attivamente: università e riforma universitaria mi erano in fondo tanto indifferenti quanto i vietcong e gli americani. Quanto al terzo e vero tema del movimento studentesco, lo scontro con il passato nazionalsocialista, sentivo nei confronti degli altri studenti una tale distanza da non poter proprio prender parte alle loro riunioni e manifestazioni.

A volte penso che lo scontro con il passato nazista non fosse il motivo di fondo, ma soltanto l'espressione del conflitto generazionale, la forza motrice del movimento studentesco. Le aspettative dei genitori, di cui ogni generazione deve liberarsi, venivano semplicemente liquidate col fatto che quei genitori avevano fallito sotto il Terzo Reich, o al più tardi dopo la sua fine. Come potevano aver qualcosa da dire, ai loro figli, quelli che avevano commesso i crimini nazisti, o che avevano visto e finto di non vedere, o che avevano tollerato o addirittura accettato tra loro i criminali dopo il '45! Ma, d'altra parte, il passato nazista costituiva un tema anche per quei figli che non potevano o non volevano rimproverare nulla ai propri genitori. Per loro, lo scontro con un tale passato non si configurava come un conflitto generazionale, ma era il vero e proprio problema. Per quanto ciò avesse o non avesse a che fare, moralmente e giuridicamente, con la colpa collettiva, resta il fatto che per la mia generazione studentesca si trattò di una realtà vissuta. E non riguardava soltanto quel che era successo sotto il Terzo Reich. Il fatto che le tombe degli ebrei venissero imbrattate di croci uncinata, che molti vecchi nazisti agissero nell'ambito della giustizia, dell'amministrazione e dell'università. Che la Repubblica federale tedesca non avesse riconosciuto lo Stato d'Israele, che l'emigrazione e la resistenza venissero tramandate meno del modo di vivere nell'adattamento: tutto ciò ci riempiva di vergogna, ma riusciva a far superare quel patire di vergogna. Convertiva la passività di quel patire in energia, attività, aggressione. E lo scontro con i genitori colpevoli era particolarmente carico di energia.

Env.360 mots

Extrait littéraire n.5

Io non riesco a puntare il dito su nessuno. Né tanto meno sui miei genitori, perché a loro non avevo nulla da rimproverare. Quello zelo di far luce che mi aveva fatto condannare da mio padre alla vergogna, al tempo del Seminario-Lager, mi era ormai passato e lo sentivo increscioso. Ma ciò che altri appartenenti al mio ambiente sociale avevano fatto, e di cui erano chiaramente colpevoli, era comunque meno grave di quel che aveva fatto H. Dovevo dunque puntare il dito su di lei. Ma puntare il dito su H. significava puntarlo su di me. Io l'avevo amata. E l'avevo non solo amata, ma anche scelta. Cercavo di dirmi che quando avevo scelto H. non sapevo niente di quel che aveva fatto. Cercavo di convincermi che allora mi trovavo in quello stato d'innocenza in cui i figli amano i loro genitori. Ma l'amore per i genitori è il solo amore di cui non si è responsabili.

E forse si è responsabili anche dell'amore che si prova per i propri genitori. A quel tempo invidiavo gli altri studenti, che si erano staccati dai loro genitori e quindi dall'intera generazione dei colpevoli e di quelli che avevano visto e finto di non vedere e che avevano tollerato e accettato: se loro non erano riusciti a vincere la vergogna, avevano almeno superato il patire la vergogna. Ma da dove veniva quella boriosa sicurezza di sé che spesso riscontravo in loro? Come si poteva provare colpa e vergogna e al contempo esser così boriosamente sicuri di sé? Il distacco dai genitori era soltanto retorica, rumore, chiasso per coprire il fatto che con l'amore per i genitori ci si implicava irrevocabilmente nelle loro colpe?

Questi sono i ragionamenti fatti dopo. Ma anche dopo non furono di alcun conforto.

Env.300 mots